

«Mi ha fatto abortire per le botte» ma davanti ai giudici ritratta tutto

Se sia stato per amore o per paura, lo sa solo lei. Ciò che è certo è che una giovane donna di un paese non distante da Gallipoli, dopo aver denunciato il convivente, giunta davanti ai giudici che lo stavano processando per maltrattamenti e minacce, anche di morte, ha ritrattato tutto. E ad essere condannata alla fine è stata lei. Al solo pagamento delle spese processuali, giacché di nulla doveva rispondere alla giustizia. In compenso ha tirato fuori dai guai l'uomo che, stando al tenore della querela presentata ai carabinieri, non l'avrebbe solo picchiata e minacciata di morte, ma l'avrebbe anche costretta all'aborto quand'era incinta di pochi mesi, a causa dell'emorragia sopravvenuta in seguito ai calci che le aveva sferrato in occasione dell'ennesima lite.



Il pm Maria Consolata Moschettini

Probabilmente, quando durante il dibattimento il pubblico ministero **Maria Consolata Moschettini** ha ripercorso quanto riportato nella denuncia, la donna avrebbe

anche voluto ritirare la querela, ma per la qualità dei reati non ha potuto, e così, per amore o per paura, per quanto timidamente, ha mano a mano ritrattato, al punto da mettere in dubbio anche la correttezza degli uomini dell'Arma nel riportare a verbale le sue parole.

Il processo si è svolto nei giorni scorsi al cospetto dei giudici della Seconda sezione penale del Tribunale (presidente **Vincenzo Pellerino**, a latere **Carlo Cazzella** e **Pia Verderosa**), che al termine dell'udienza hanno mandato assolto l'uomo e condannato, appunto, la convivente.

Quest'ultima era assistita dall'avvocata **Giovanna Tornese**, mentre l'imputato, che in dibattimento non si è mai fatto vedere, si era rivolto agli avvocati **Paolo Vinci** e **Alberto Chiariacò**.